

La premier punta a ottenere uno sconto

di **TOMMASO CIRIACO**

→ a pagina 9

Meloni da Donald per uno sconto lui chiederà un segnale su Pechino

Contatti di Palazzo Chigi con von der Leyen e Macron. Doccia gelata da Bruxelles sui contro-dazi Ue Vance incontrerà i vice
IL RETROSCENA

di **TOMMASO CIRIACO**
ROMA

Attorno al tavolone di Palazzo Chigi. Alza la mano uno degli imprenditori, richiama l'attenzione di Giorgia Meloni. «Presidente, lo sa che la Germania sta negoziando un accordo alle Nazioni Unite che penalizza i prodotti italiani?». La premier lo osserva. Poi allarga le braccia, riferiscono, e risponde teatrale: «Ah, bene... Va già tutto alla grande, adesso mi sento veramente confortata...». Risate in sala, diffuse. A stemperare la tensione di giorni drammatici. Dentro la battuta, però, anche un messaggio amaro: la situazione è complessa, per davvero. E nessuno sa davvero come andrà a finire.

Certo, il primo passo è mosso: Meloni parla alle imprese, mentre le borse bruciano valore e fiducia. E assicura ossigeno, perché 25 miliardi valgono una manovra, anche se si tratta di risorse riallocate. Adesso però deve costruire la seconda mossa, assai più rischiosa: andare da Donald Trump evitando che lo sforzo si trasformi in un viaggio a vuoto. Atterrerà a Washington il 16 aprile (pochi giorni dopo, a Roma, saranno i suoi vice a ricevere J.D. Vance). E sarà ricevuta alla Casa Bianca dal tycoon il 17: un appuntamento fissato da giorni e mai in discussione.

Del viaggio ha ragionato a lungo, mettendo in fila le priorità. La prima: evitare incidenti con il Presidente americano. La seconda: non indispettare gli alleati europei. Ne ha par-

lato nelle ultime ore, al telefono, con Ursula von der Leyen. E, secondo alcune fonti, anche con Emmanuel Macron. La sensazione, condivisa, è che Trump non arretri. Non subito, almeno. Ma la speranza è che prima o dopo si sieda a trattare.

Annusare l'aria: è questo il primo obiettivo della missione diplomatica. L'ambizione è farlo anche a nome dell'Europa, o almeno: questo è il messaggio che veicola Palazzo Chigi. Di certo, nei colloqui con la presidente della Commissione si è anche ragionato di un possibile punto di caduta che, alla fine di un'eventuale trattativa, potrebbe parzialmente ridurre l'impatto della tagliola americana: barriere doganali Usa al 10%. Se infatti Trump le ha fissate al 20%, e Ursula chiede "dazi zero", è naturale lavorare a questa mediazione.

Troppe le incognite, troppa la volatilità della posizione trumpiana per immaginare una strategia chiara. Servirà improvvisazione. E poi, a togliere serenità a ogni ragionamento c'è un problema: qual è la contropartita? Cosa chiederà Trump, cosa può offrire Meloni sedendosi di fronte al Presidente Usa? La premier rilancerà l'idea di aumentare gli acquisti europei di gas americano. Ma il vero nodo si chiama Cina. La sensazione è che il leader repubblicano possa promettere qualche concessione agli europei solo in cambio dell'impegno ad arruolarsi nel fronte anticinese sul terreno dei dazi. Ed è qui, esattamente su questo punto, che la premier rischia di entrare in collisione con altri big dell'Unione.

Tra i partner di Roma, infatti, esistono sensibilità diverse. La Germania, assai legata a Pechino, non sembra intenzionata a seguire Trump su questo terreno. E anche la Spagna frena, decisamente. Ieri von der Leyen ha sentito il premier cinese: segnale chiaro, di cui Palazzo Chigi

ha preso nota. Meloni, invece, dovrebbe presentarsi con un approccio più laico, disponibile a ragionare senza linee rosse. Un atteggiamento figlio anche della necessità politica di non perdere la sponda di Washington (fondamentale perché su questa ha investito dall'inizio del suo mandato, vitale se si considera che è stata l'unica leader a presenziare all'Inauguration day).

È una via stretta, un incastro ad alto rischio. Ma è l'azzardo che Meloni ha scelto. Anche perché, a colloquio con le categorie, avrebbe ottenuto un invito a spendersi nella direzione di un patto. «Non uno tra loro - spiega il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, dopo l'incontro nella sede del governo - vuole la guerra commerciale con gli Usa. Questo non significa non stare dalla parte dell'Europa: noi trattiamo assieme all'Unione. Ci stanno solo dicendo: chiunque può contribuire a evitare la guerra, lo faccia».

Nel frattempo, però, lo scontro tra le due sponde dell'Oceano continua. Oggi Bruxelles confermerà la lista dei contro-dazi: Roma ha tentato fino all'ultimo di ammorbidire l'elenco, senza esito. Ma ancora più delicata sarà la trattativa sul secondo pacchetto. L'Italia è attestata su una linea morbida. «Nessuna guerra commerciale», ribadisce il ministro per le Politiche Ue Tommaso Foti.

Il problema è che la guerra continua a muoverla Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STRATEGIA

1 La missione negli Usa per dialogare con Donald

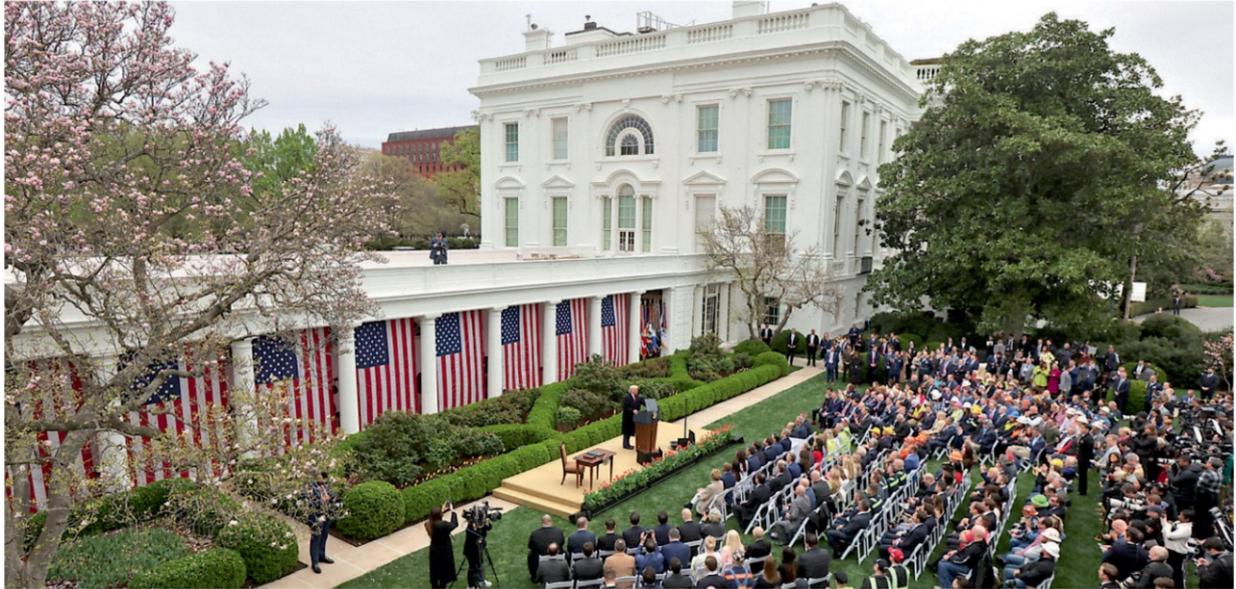
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha confermato il suo viaggio a Washington, dove arriverà il 16 aprile e sarà ricevuta alla Casa Bianca il 17 da Donald Trump. L'annuncio della missione lo ha fatto la stessa premier durante l'incontro con i rappresentanti delle categorie economiche.

2 Una proposta per mediare e ridurre i balzelli per l'Ue

Meloni terrà aperto il dialogo anche con Ursula von der Leyen e il presidente francese Emmanuel Macron mentre proverà a mediare con l'amministrazione Trump per ridurre i balzelli al momento imposti all'Ue: una proposta sarà quella di dimezzare le barriere imposte all'Europa

3 Aumentare gli acquisti di gas e petrolio americani

Un'altra carta che giocherà la premier nel dialogo con l'amministrazione Usa sarà quella di proporre un aumento degli acquisti di gas e petrolio americano da parte dell'Italia, per ridurre il divario nella bilancia commerciale tra i due Paesi e ammorbidire così i dazi



Il giardino delle rose alla Casa Bianca dove Donald Trump ha annunciato i suoi dazi



L'incontro a Palazzo Chigi tra il governo e le categorie produttive sul tema dei dazi Usa